

## **“Giusy pentita? Sono tutte falsità”**

Da artefice del pentimento a "spalla" della famiglia nella denuncia del complotto. A dieci giorni dal debutto in un'aula di giustizia di Giusy Vitale, chiamata a deporre il 16 e 17 maggio a Rebibbia nei due processi che la vedono protagonista, parte concentrico l'attacco alla collaborazione della donna-boss. E a lanciarlo è proprio quello che si definisce il convivente della Vitale, il malavitoso catanese Alfio Garozzo, autore nelle ultime settimane di almeno una decina di lettere inviate a tutti, dai giudici ai giornali agli stessi familiari della pentita che ieri, ancora per bocca del boss Leonardo, fratello di Giusy, hanno denunciato una sorta di complotto «ordito a tavolino» da confidenti, forze dell'ordine e magistratura.

L'ultima lettera di Alfio Garozzo, datata 26 aprile, segna una netta inversione di tendenza rispetto all'inizio della collaborazione di Giusy Vitale e, dai familiari della donna, viene letta come una sorta di preludio alla ritrattazione. Spedita a Maria Geraci, madre dei fratelli Vitale, e letta ieri in aula dall'avvocato Marco Clementi, la missiva accusa i magistrati della Procura di Palermo di “aver messo su tutto questo finimondo”. La lettera è rivolta, di fatto, a Leonardo Vitale, il capo-cosca che nei giorni scorsi, a nome della famiglia, ha rinnegato la sorella collaboratrice augurandole la morte e alle cui minacce Garozzo aveva risposto a muso duro rivolgendosi addirittura a Totò Riina e Nitto Sanatapaola. Adesso, invece, Garozzo, scrive alla signora Vitale: “Dica a Leonardo di mettersi in contatto con me al più presto possibile per l'interesse dei vostri cari. Comprendo tutto quello che state passando per la collaborazione di vostra figlia, ma non è vero tutto quello che si vede. I legali daranno atto di quanta falsità ci sia attorno a tutto questo. E' la Procura di Palermo che ha messo su tutto questo finimondo, io sono a conoscenza di tutto e lo farò finire».

Garozzo insiste nel chiedere di essere chiamato a testimoniare in aula, ma nessuno lo chiede. Non il pubblico ministero Francesco Del Bene che chiede a quale titolo l'uomo, attualmente detenuto ad Ivrea, si definisca “convivente” della Vitale, anche lei detenuta da sette anni, e quindi a conoscenza di notizie che la riguardano. Non le difese, né di Giusy, né dei suoi familiari, che si rimettono alle decisioni della corte d'assise. Che, a sua volta, si riserva di decidere successivamente in considerazione della necessità o meno della testimonianza

Ignora Garozzo (che ha scritto anche lui due lettere subito sequestrate) ma rilancia subito la tesi del complotto Leonardo Vitale, che ai giudici della corte d'assise fornisce quelle che definisce «notizie certe». «Io non sono al 41 bis - dice il boss - peggio, sono isolato dal mondo, ma ho notizie certe e di prima mano. Il regista di tutte queste cose è un certo Angelo Lascari, confidente della Dia e dei servizi segreti. C'è un circuito di collaboratori, di confidenti, hanno minacciato mio fratello, mio nipote. C'è un complotto a tavolino». Adesso la parola passa a Giusy. Toccherà lei spiegare il perché della sua collaborazione.

**Alessandra Ziniti**